



Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro | 1841

Notizie  
dall'auditorium  
Montani  
Antaldi

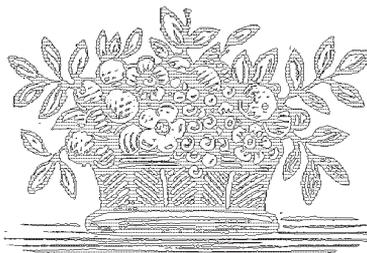






*Il 1° ottobre 2011 si è tenuta a villa Montani a Ginestreto, cortesemente ospitata dalla Fondazione Scavolini, la terza giornata di studio promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro per acquisire idee e proposte sul Documento programmatico previsionale per l'anno 2012 in vista della prossima assemblea dei Soci.*

*Dopo Gianfranco Sabbatini, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, che ha cordialmente ringraziato Walter e Emanuela Scavolini per l'ospitalità ed ha introdotto i lavori, sono intervenuti l'arcivescovo di Pesaro mons. Piero Coccia, il prefetto di Pesaro e Urbino dott. Attilio Visconti e il direttore della filiale di Ancona di Banca d'Italia dott. Cosimo Centrone.*





# LA FONDAZIONE E IL BENE COMUNE

di  
mons. PIERO COCCIA  
arcivescovo di Pesaro



Rivolgo un cordiale saluto a tutti i presenti. Saluto e ringrazio i componenti degli organi della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro per l'impegnativa opera che svolgono. Un saluto deferente lo rivolgo ai due relatori che avremo il piacere di ascoltare: S.E. il prefetto di Pesaro e Urbino dott. Visconti e il direttore regionale della Banca d'Italia dott. Centrone. Saranno loro in questa mattinata ad offrirvi piste di riflessione sul ruolo della Fondazione nel territorio e sull'analisi della situazione socio-economica della nostra Regione. Mi è caro esprimere viva gratitudine al presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro avv. Gianfranco Sabbatini, persona di cui tutti conosciamo ed apprezziamo la competenza, la saggezza e la capacità politica.

In questa sede voglio ancora una volta esprimere profonda riconoscenza alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro per quello che fa nel nostro territorio. Essa rappresenta un vero volano per la vita e per l'attività di tanti settori nella nostra realtà locale. Ma la riconoscenza si estende alla Fondazione anche per quello che essa è e rappresenta: la continuità storica della Cassa di Risparmio con il compito di dare al denaro una precisa funzione sociale. A questo riguardo tutti conosciamo il ruolo che la Chiesa ha avuto in merito. Anche la Cassa di Risparmio di Pesaro ha avuto tra i suoi soci fondatori la Chiesa di Pesaro, nella figura del vescovo del tempo.

A questo riguardo mi è caro ricordare che le Casse di Risparmio hanno avuto nella Chiesa uno dei soggetti generativi e sono

state delle bellissime oltre che utilissime realtà. Ancora oggi esse continuano il loro impegno a favore della comunità tramite le Fondazioni che ne prolungano lo spirito, l'anima e la funzione. Questa constatazione se da una parte ci riempie di un sano orgoglio, dall'altra ci spinge all'assunzione di precise responsabilità.

Esprimo un forte apprezzamento per l'odierna iniziativa. Questo incontro non è solo utile ma importante, perché consente agli organismi della Fondazione di ritrovarsi per discutere e per di più diventa una sorta di formazione permanente per tutti coloro che sono chiamati a parteciparvi. Inoltre l'incontro odierno riunisce autorità istituzionali, che hanno precise responsabilità sul territorio. Questo è un indice significativo dell'apertura della Fondazione della Cassa di Risparmio alla comunità stessa, è indice della volontà di avere interlocutori diversi per costruire con loro la città terrena, operando scelte condivise.

Vengo al mio saluto nei termini di piccolo contributo ai lavori che stanno per iniziare. Mi piace interpretare, e ci sono serie e fondate ragioni per farlo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro come un soggetto del tutto singolare ed originale nel costruire il Bene Comune.

Pertanto formulo una breve riflessione per accompagnare l'inizio dei lavori che consisterà in una considerazione, in una puntualizzazione e in un augurio.

Oggi in tanti parlano di Bene Comune. È questo un concetto su cui però c'è



una vasta pluralità interpretativa. Io mi attengo alla definizione che ne dà la Chiesa nel suo magistero in materia di dottrina sociale (una dottrina che, in tempi di emergenza e di confusione, risulta particolarmente apprezzata). La Dottrina sociale della Chiesa ha dei cardini che costituiscono la sua grammatica: la centralità della persona e il suo sviluppo; la sussidiarietà, di cui la Fondazione si fa carico in maniera specifica; la solidarietà ed il Bene Comune. Interpreto lo spirito e l'attività della Fondazione in questo orizzonte: nella prospettiva di un soggetto chiamato a costruire il Bene Comune.

Ma qui vengo alla puntualizzazione. Cosa si intende esattamente per "Bene Comune" nella dottrina sociale della Chiesa? Nella *Gaudium et spes*, al n. 74, il Bene Comune è così definito: "quell'insieme di condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività, sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione in forma sempre più piena e più spedita". È una definizione sintetica ma ricca. Ancor più sintetica e stringente è quella della *Sollicitudo rei socialis*, una lettera enciclica del 1987 di Giovanni Paolo II, che al n. 38 afferma: "Il Bene Comune è il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti".

Da questa definizione, e da altre, deduco che vi siano almeno tre elementi per definire il Bene Comune.

Il primo è relativo alla dimensione antropologica e relazionale della persona. Se escludiamo questo elemento l'idea stessa di Bene Comune non si regge.

Un altro elemento importante, per seguire la linea della *Sollicitudo rei socialis*, è che il Bene Comune è "di tutti e di ciascuno". Dunque nella relazione devono stare assieme il bene di ciascuno, nella propria specificità ma anche il bene di tutti, come dato universale.

Infine si ravvisa in questa definizione il fatto che il Bene Comune è realtà da costruire con l'intervento di tutti e con la responsabilità di tutti. Esso non è una grande torta da dividere ma un bene da costruire in un rapporto relazionale, perché tutti e ciascuno possano realizzarsi. È evidente la dimensione della responsabilità. Infatti una delle interpretazioni etimologiche di responsabilità è appunto "dare risposta".

Se questi sono tre elementi per definire il Bene Comune, dobbiamo però sciogliere un nodo culturale per poter realizzare il Bene Comune. Dobbiamo tutti impegnarci per operare un trapasso culturale dalla *immunitas* alla *communitas*. Ciò è un'urgenza che ci interpella tutti, anche come Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.

Noi proveniamo da un pensiero "occidentale" ricco, che però molto ha condizionato l'aspetto sociale ed economico, dove si è spesso vissuto il rapporto fra l'*io* e il *tu* in termini di conflittualità. Questa visione di alternatività deve oggi essere rivisitata, altrimenti non si può parlare di Bene Comune. Preciso che nel passato il rapporto conflittuale della relazione tra persona e persona ha avuto sempre bisogno della mediazione. Il pensiero medievale ha trovato la mediazione nell'Assoluto. Nella modernità abbiamo invece avuto un'altra mediazione. Quella dovuta al contratto di hobbesiana memoria per lo Stato, mentre per l'economia la mediazione si è realizzata con la "mano invisibile" del mercato di Adam Smith, ecc. Quindi per risolvere la conflittualità abbiamo avuto bisogno di una mediazione, che nel corso dei secoli ha avuto diverse configurazioni. Oggi, nell'età postmoderna – come si suol dire – abbiamo il pensiero di grande originalità, di John Rawls, il quale parla di mediazione come concetto di giustizia, ma sempre dentro la necessità di una vivibile convivenza.

Ora, se l'*immunitas* tesa a garantire l'individuo, ha tanto condizionato il pensiero



moderno e postmoderno al punto che si è sempre dovuti ricorrere a una mediazione per realizzare una convivenza accettabile, ci chiediamo: a noi può bastare la mediazione perché la comunità si realizzi?

Vorrei dire, con forte convinzione, che dobbiamo tornare a far sì che la categoria della *immunitas* si traduca in quella della *communitas*, ma a partire da un'altra prospettiva. Dobbiamo indirizzare il nostro impegno verso la costruzione di una cultura della *communitas*, nel senso di *cum munus*, cioè un dono che viene costruito e condiviso insieme. Un dono costruito da tutti e di cui tutti possiamo usufruire. A questo riguardo l'antropologia cristiana, in connessione con la teologia dell'*imago Dei*, ci dà il fondamento ultimo della *communitas*. Occorre dunque una coscienza più profonda, che è appunto la coscienza della *communitas*, la quale reclama però una impegnativa e sistematica opera educativa.

Da questo punto di vista la Fondazione Cassa di Risparmio è un elemento trainante. Infatti la Fondazione fa opera di *communitas*, poiché mette in comune una ricchezza che consente alla persona e alle persone il proprio sviluppo. A ben considerare, in questa prospettiva il soggetto Fondazione Cassa di Risparmio svolge un preciso ruolo nella costruzione del Bene Comune.

Oggi ci troviamo in un momento storico che, in merito alla *communitas*, ci interpella a livello culturale oltre che sociale. Su ambedue i livelli la Fondazione può e deve svolgere un ruolo fondamentale, per

porsi come soggetto originale chiamato a costruire il Bene Comune ed anche per promuoverlo in senso culturale, attraverso il suo agire. L'attività stessa della Fondazione, interpretata nella continuità storica della Cassa di Risparmio, configura questo soggetto come elemento chiamato a costruire il bene di tutti e di ciascuno realizzato con il contributo e la responsabilità di tutti.

Sono convinto che la Fondazione, con il suo retroterra storico legato alla Cassa di Risparmio come istituzione bancaria sorta per dare funzione sociale al denaro, si pone come uno dei maggiori soggetti chiamati, per vocazione costitutiva, a realizzare il Bene Comune che ci interpella certo come istituzioni, come credenti e come cittadini.

In continuità con quanto detto nel sentirci costruttori del Bene Comune centrato sulla persona (bene di tutti e di ciascuno), rivolgo a tutti un augurio con le parole di Benedetto XVI il quale al n. 25 della *Caritas in Veritate* così si esprime: "Desidererei ricordare a tutti, soprattutto ai governanti, impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, che il primo capitale da salvaguardare è quello di valorizzare l'Uomo, la sua persona, nella sua integrità".

Auguro a tutti, partendo da me stesso, un tenace impegno in questa direzione per sentirci ed essere, anche come componenti degli organi della Fondazione della Cassa di Risparmio, costruttori di Bene Comune operando a tutti i livelli passaggio dalla *Immunitas* alla *Communitas*. Grazie





# PREFETTO E FONDAZIONE: Un impegno comune per la *governance* del territorio

di  
ATTILIO VISCONTI  
prefetto di Pesaro e Urbino



Considero un particolare privilegio essere con voi all'annuale incontro promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro per discutere il Documento programmatico previsionale dell'anno venturo e per confrontare idee e proposte.

Mai come quest'anno l'incontro di oggi si rivela di particolare importanza e complessità perché fondamentalmente connesso a temi di straordinario spessore quali la crisi, lo sviluppo economico e l'individuazione di modelli sociali idonei ad assicurare una *governance* del territorio che garantisca coesione e diritti.

Un incontro al quale sono onorato di poter portare il mio modesto contributo in una logica che vede il Prefetto e la Fondazione accomunati da una simile *mission*, che è poi il titolo ideale che desidero dare a questo mio breve intervento, nella piena consapevolezza della difficoltà dell'argomento sia per le implicazioni teoriche che esso sottende, sia per l'estrema mobilità del quadro di riferimento, sia per la difficoltà che è insita nel governo di dinamiche così complesse come quelle di carattere sociale ed economico.

Siamo tutti consapevoli che, nel momento in cui non si è più in grado di assicurare a tutti l'esercizio dei diritti fondamentali di cittadinanza è in pericolo, alla lunga, la stessa Democrazia, che subisce un grave *vulnus* laddove si rivela incapace di dare corpo e sostanza ad uno dei suoi principi fondanti, quello della eguaglianza.

Si è ritenuto da più parti, confortati da una lunga stagione in cui lo sviluppo

economico e il modello sociale inclusivo delle liberaldemocrazie hanno marciato di pari passo, irrobustendosi reciprocamente, che esistesse tra i due fenomeni una positiva correlazione dialettica, per cui al rafforzamento dell'uno conseguisse quello dell'altro.

L'evoluzione degli accadimenti, soprattutto quelli delle ultime settimane, ha smentito, con una violenta scossa convincenti ormai ampiamente condivisi, dimostrando che essi erano sorretti da una visione allo stesso tempo ottimistica ed ingannevole della realtà economica e delle sue prospettive di sviluppo.

Lo scoppio della più grave crisi economica dal dopoguerra ha riportato, in modo eclatante e dirompente, il problema di come assicurare insieme coesione sociale e diritti spazzando via consolidate certezze. Una crisi sistematica, forse annunciata, determinata in gran parte dalla rottura di quella sorta di equilibrio tra mercato ed intervento dello Stato che aveva caratterizzato la crescita, a ritmo abbastanza costante, dell'economia mondiale.

La crisi finanziaria ha fra le sue cause più rilevanti e importanti una lunga stagione di deregolamentazione che ha progressivamente inibito qualsiasi forma di controllo ed anche di semplice regolazione da parte dello Stato. Di fronte alla sua gravità i Governi occidentali sono stati costretti ad una brusca e repentina inversione di rotta: gli stessi attori e protagonisti della più spinta deregolamentazione si sono mobilitati a favore di un deciso intervento dello Stato in



economia, con varie forme di aiuti alle banche e ad alcuni settori dell'industria considerati strategici.

È auspicabile che superata la fase drammatica dell'emergenza non si ritorni al passato, consegnando tutto alla logica del mercato, perché l'insegnamento che dobbiamo apprendere non è "il mercato fa male" bensì " il mercato fa bene se è ben accompagnato". Certo la responsabilità di definire buone regole di accompagnamento è un compito dello Stato che però nell'era della globalizzazione richiede l'attivazione costante di forme di concertazione tra gli Stati o il ricorso all'autorità di organismi internazionali e ciò per ragioni non solo di carattere umanitario ed etico ma anche di carattere economico.

La crisi attuale è infatti l'esempio più evidente delle conseguenze cui porta la mancata valutazione e cura delle ricadute sociali di un certo modello di sviluppo, ma anche l'occasione non rinviabile per un suo ripensamento.

La scena grande che ho brevemente delineato è, per effetto della globalizzazione, anche il contesto in cui si trovano ad operare, quotidianamente, quanti agiscono a livello locale e territoriale, siano essi soggetti politici o istituzionali, siano essi attori della finanza o della impresa, siano esse associazioni, fondazioni o semplici cittadini.

D'altra parte va tenuto presente che, per effetto della globalizzazione, tendono dappertutto ad allentare, all'interno dei singoli Stati e della loro organizzazione, i vecchi vincoli gerarchici a favore di *relazioni reticolari* che, ove incardinate e digerite in un territorio, possono e, a mio giudizio, devono risultare determinanti sul piano sociale e anche economico.

Il nostro ordinamento si muove chiaramente in questa direzione e la riforma del titolo V ha sancito in maniera definitiva il

passaggio da un sistema gerarchico ad un sistema equiordinato. La configurazione di un contesto di relazioni tra soggetti pubblici e privati, circolare e non piramidale, in cui le categorie di centro e periferia, sovraordinazione e subordinazione non trovano più applicazione, rende indispensabile l'esigenza di individuare soggetti che in virtù della loro autorevolezza, non di una autorità intesa come potestà gerarchica, coordinino e governino i processi di confronto, propongano e portino avanti soluzioni di mediazione fra gli attori che superino i conflitti tra posizioni diverse, in una sintesi in cui l'interesse pubblico generale sia perseguito in armonia con gli interessi privati e pubblici settoriali.

La *governance* costituisce una forma avanzata ed evoluta della complessità, una gestione rappresentativa della capacità dei diversi soggetti di coordinare le proprie strategie di intervento e di condividere la conoscenza necessaria per progettare insieme azioni di sviluppo comuni con un approccio orientato al *problem solving*.

La *governance* chiama in causa, nella dimensione territoriale, non solo e non più gli attori pubblici sempre più costretti a gestione di minime risorse ma soprattutto gli attori privati che rappresentano e custodiscono gli interessi sociali ed economici della società civile.

Per tali ragioni i soggetti privati, prima fra tutti le Fondazioni, intese come soggetti promotori di sussidiarietà, oggi più che mai devono intervenire a sostegno di persone, di realtà locali, di progetti legati al territorio investendo per produrre capitale umano, sociale, relazionale ed economico.

Desidero richiamare un passaggio dell'intervento fatto in questa sede da S.E. l'arcivescovo di Pesaro mons. Piero Coccia che nel sottolineare in maniera chiara ed inequivocabile che le scelte devono riguardare sempre una persona o



una comunità a livello più prossimo possibile, ha altresì sottolineato con forza come esiste un preciso concetto di sussidiarietà in riferimento allo sviluppo: ogni tipo di aiuto va dato alla persona ma deve essere efficace e potenziare un primo movimento per il quale la persona o la comunità poi si mette in moto e produce e realizza sé stessa e gli altri. Mi sento di interpretare questo messaggio come un suggerimento a che, in questo gravissimo momento di crisi, ad ogni forma d'aiuto debba corrispondere un necessario e improcrastinabile sprone per il beneficiario a metter in moto tutta la propria creatività, duttilità e buon senso per mettere a frutto il beneficio ricevuto a favore della collettività affinché in futuro possano essere altri a godere della stessa opportunità dell'elargizione.

Forse sarebbe da valutare l'ipotesi che le Fondazioni si dotino di una "cabina di regia" che, sul principio del fare rete abbia carattere interistituzionale con il compito di monitorare e valutare con periodicità non solo i campi ed i settori più bisognosi di intervento ma anche le effettive ricadute dei benefici concessi sulla collettività, sullo sviluppo sociale ed economico della stessa, sui profili della sicurezza e dell'ordinato convivere civile oltre che sulla qualità della vita e sulla crescita spirituale dei cittadini. In definitiva un po' ciò che avviene in seno al Comitato provinciale di ordine e sicurezza pubblica dove vengono recepite le istanze di sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, vengono, in maniera coordinata e condivisa, varati progetti di intervento, vengono coordinate ed impiegate le forze di polizia sul territorio per ripristinare la civile e ordinata convivenza, vengono infine valutati gli effetti ed eventualmente reingegnerizzati gli interventi o, preso atto che in virtù dell'intervento effettuato quell'area del territorio ha reagito positivamente auto producendo sicurezza, indirizzati gli sforzi in altre aree.

Questo intendo per *governance*, un metodo di lavoro per la gente, capace di

assicurare coesione sul territorio, condizione indispensabile per il rilancio economico della collettività. E da tale interpretazione della *governance* nascono spontaneamente alcune brevi ma stimolanti riflessioni sull'assonanza dei ruoli dei Prefetti e delle Fondazioni.

Il Prefetto nasce come organo a competenza generale quale rappresentante del Governo nella provincia e con funzioni di governatore della provincia; il giurista Giuseppe Saredo affermava addirittura che "ogni Prefetto è un ministro nella provincia che governa".

Le Fondazioni bancarie nascono, invece, per rispondere al processo di liberalizzazione e privatizzazione dell'economia che rischiava di travolgere i numerosissimi enti creditizi di diritto pubblico (che erano più della metà del totale dei soggetti operanti nel settore del credito); con la costituzione delle Fondazioni si voleva raggiungere il risultato di ridare alle banche ex pubbliche trasformate in Spa le funzioni imprenditoriali-credizie, lasciando alle Fondazioni le funzioni istituzionali di perseguimento di finalità di interesse pubblico e di utilità sociale.

Quali punti di contatto possono quindi avere due istituzioni – Prefetto e Fondazioni – così distanti tra loro per età e per funzioni? Per trovare relazioni e vicinanze occorre prendere atto anzitutto della evoluzione delle due realtà.

Il Prefetto da governatore della provincia si è trasformato, con la nascita della Repubblica democratica e con l'affermarsi del policentrismo istituzionale, in vero e proprio "ambasciatore del Governo sul territorio provinciale", con funzioni di organo di raccordo tra centro e periferia e di mediazione sociale e istituzionale, continuando comunque a mantenere le funzioni di responsabilità in tema di ordine e sicurezza pubblica, protezione civile a tutela della incolumità dei cittadini.



Le Fondazioni, pure, hanno subito una evoluzione che le ha portate a connotarsi come enti di diritto privato che perseguono scopi non di lucro svolgendo attività "sociale".

Ecco, allora, che si intravedono punti di contatto che possiamo individuare anzitutto nella sussidiarietà e nella vicinanza ai cittadini.

Il principio di sussidiarietà è proprio di una visione gerarchica della vita sociale che è in qualche modo quella della nostra società e che postula l'impegno degli organismi sociali di ordine superiore a sostenere e promuovere lo sviluppo di quelli inferiori i quali, nello stesso tempo, devono sentirsi liberi ed anzi devono essere sostenuti da quelli superiori, nel realizzare compiti e attività che si sentono in grado di attendere.

Ne scaturisce un principio di sussidiarietà quale organizzazione del potere fondato su una precisa antropologia che si traduce in una concezione globale dell'essere umano e della società; in questa ottica il fulcro dell'ordinamento giuridico resta la persona, quale individuo in relazione e le funzioni "istituzionali" devono essere assolte in prima istanza da chi è più vicino alle persone, ai loro bisogni e alle loro risorse. Non si tratta di ciò che fanno i Prefetti e le Fondazioni?

Il Prefetto oggi ascolta, accoglie, si presta alle esigenze delle altre istituzioni come a quelle dei cittadini. Il Prefetto è vicino alla gente, è con le esigenze e le richieste dei cittadini di cui condivide preoccupazioni e desideri e si adopera per fornire risposte adeguate e soddisfacenti. Risposte che non devono essere fine a se stesse, semplicemente per consentire il superamento di un momento di difficoltà, ma devono aiutare il cittadino a trovare la strada per una crescita e una evoluzione positiva offrendo a tutti gli strumenti idonei per una maggiore assunzione di responsabilità e, quindi, in

prospettiva per una completa autonomia dell'individuo e del corpo sociale.

Lo stesso obiettivo persegue la Fondazione che, ritengo, deve disciplinarsi in modo che l'attività di erogazione che le è propria vada impostata, sia pure nell'autonomia limitata dai "settori rilevanti" e dai "settori ammessi", in modo da privilegiare lo sviluppo, la crescita e l'autonomia delle iniziative beneficate evitando che il contributo sia vissuto come un "premio" quantitativo integrativo delle risorse disponibili. L'intervento della Fondazione deve privilegiare il versante qualitativo delle iniziative, premiando quelle suscettibili di sviluppo e di vita autonoma così come il Prefetto deve curare l'obiettivo di "far diventare grandi" i soggetti che si affidano alle sue "cure".

Prefetto e Fondazione, quindi, simili nella diversità.

Diversi per natura: il Prefetto istituzione statale per eccellenza, raccordo delle altre istituzioni in provincia; la Fondazione ente di diritto privato, con autonomia statutaria limitata e sottoposta all'autorità di vigilanza statale. Ma nello stesso tempo uguali in alcune funzioni: entrambi anello di chiusura del sistema con funzioni sussidiarie di intervento a sostegno delle esigenze collettive e individuali. Laddove il sistema istituzionale e sociale evidenzia falle e criticità, il Prefetto e la Fondazione possono essere chiamati ad intervenire per offrire coordinamento, supporto e risorse idonee a superare le difficoltà. Costituiscono istituzioni che, almeno in alcuni settori, oserei definire, arditamente, complementari: ciò che manca all'uno è posseduto dall'altro.

Il Prefetto è caratterizzato dalla generalità della sua competenza che gli consente d'intervenire davvero a 360 gradi (esperienze più o meno recenti e apparentemente estranee ai compiti prefettizi quali il Millennium bug, il Comitato Euro, l'Osservatorio



del credito, lo confermano); la flessibilità delle sue funzioni ne fanno un elemento irrinunciabile nell'assetto istituzionale del sistema.

Per contro la Fondazione che lamenta una ridotta autonomia di intervento limitata ai settori previsti dalla normativa, superabili in parte solo sulla base di forzature interpretative, è dotata di risorse – di cui il Prefetto è privo – che le consentono di incidere fortemente e positivamente sulla realtà. Una complementarità, quindi, che costituisce una risorsa da sfruttare sempre di più in un'ottica di attività complessa, coordinata e congiunta che potrebbe portare rilevanti benefici alla collettività e che è resa possibile dalla crescente, ormai istituzionalizzata, sensibilità sociale dei Prefetti e dalla funzionalizzazione dell'operato delle Fondazioni rispetto al perseguimento di finalità essenzialmente pubblicistiche.

Questo è in fondo sono i ruoli principali che i due istituti del III millennio devono saper interpretare, guadagnandosi sul campo, con gli sforzi profusi, la visione di largo respiro e la capacità di aggregazione,

nonché il consenso intorno a soluzioni condivise presso la comunità in cui prestano la loro opera.

Come una Fondazione così il Prefetto interpreta la *governance* del territorio con capacità di analisi, terzietà della posizione, ricerca dell'equilibrio complessivo del sistema, interpretazione fedele delle esigenze e dei bisogni dei cittadini, attitudine al dialogo ed alla mediazione tenendo sempre in mente, in ossequio ad un doveroso pragmatismo, oggi più che mai necessario, che ad ogni ipotesi di soluzione o di intervento deve corrispondere un rilancio, a tutto tondo, della persona o della comunità capace di produrre un volano virtuoso nell'interesse locale, nazionale ed internazionale.

L'incontro di oggi certamente offrirà un contributo di riflessioni e di analisi di grande rilievo per un approfondimento delle tematiche che saranno affrontate grazie all'altissimo profilo culturale, scientifico, economico e politico delle personalità che interverranno nel dibattito e che per questo anch'io ringrazio.





# LE RECENTI DINAMICHE SOCIO-ECONOMICHE E IL RUOLO DELLE FONDAZIONI

di  
COSIMO CENTRONE  
(Banca d'Italia, direttore della Sede di Ancona)<sup>1</sup>



In occasione dell'incontro annuale degli organi della Fondazione Cassa di risparmio di Pesaro, il presidente Sabbatini mi ha invitato a svolgere un breve intervento sulle recenti dinamiche socio-economiche di questa regione. Ho accolto con particolare piacere l'invito, del quale ringrazio il presidente. Il mio intervento si soffermerà su taluni fenomeni che ritengo particolarmente rilevanti per questo territorio, cominciando dal recente quadro congiunturale, per poi sviluppare sintetiche considerazioni su alcuni nodi strutturali e sul ruolo delle Fondazioni bancarie nell'attuale, difficile contesto socio-economico.

## *La recente evoluzione congiunturale*

Nella prima metà del 2011 la crescita in Italia è stata solo lievemente positiva, sotto l'1 per cento, in linea con l'area dell'euro. Nel confronto con la fine del 2010, al miglioramento dell'interscambio con l'estero si è contrapposta la stagnazione della domanda interna. Nel medio termine, tuttavia, il ritmo di crescita dell'economia italiana dovrebbe collocarsi su livelli inferiori a quelli dei nostri principali partner europei.

Nelle Marche, come in Italia, il recupero della domanda industriale continua ad apparire lento. Il quadro di breve periodo resta assai incerto. I lievi miglioramenti registrati in primavera hanno subito lasciato il campo, nei mesi estivi, a un nuovo deterioramento del quadro congiunturale. La ripresa delle esportazioni è continuata, ma a un tasso (11,9 per cento nel primo semestre) ancora inferiore a quello dell'Italia

(15,8 per cento); il divario di crescita rispetto all'Italia, apertosi con l'insorgere della crisi, ha così continuato ad ampliarsi.

Nel 2010 gli effetti della crisi si sono riflessi in una netta caduta soprattutto dell'occupazione industriale, anche in questo caso più marcata rispetto alla media nazionale. Nei primi sei mesi del 2011 l'occupazione industriale è ancora calata, del 3,8 per cento, a fronte di una crescita dell'1,4 in Italia.

Per quanto riguarda il mercato del credito, nella prima metà del 2011 è proseguita nelle Marche la lieve ripresa dei prestiti bancari, cresciuti in giugno del 3,8 per cento (1,6 per cento a dicembre 2010). La dinamica è stata elevata per il credito alle imprese (4,9 per cento in giugno su base annua, dall'1,8 per cento della fine del 2010). L'accelerazione ha riguardato sia le imprese di maggiori dimensioni sia quelle minori.

I prestiti alle famiglie hanno invece decelerato al 2,6 per cento, dal 3,5 per cento di dicembre. I mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, sono ancora leggermente cresciuti: nei primi sei mesi del 2011 le nuove erogazioni sono aumentate di circa il 3 per cento (13 per cento nello stesso periodo dell'anno precedente). I tassi di interesse sui nuovi mutui, dopo il punto di minimo toccato nella metà del 2010, si sono portati al 3,3 per cento (dal 2,9 del dicembre 2010), rimanendo comunque su valori inferiori a quelli pre-crisi. Il credito al consumo erogato da



banche e finanziarie invece, come accade ormai da diversi mesi, è ancora diminuito, riflettendo la debole dinamica dei consumi, in particolare di beni durevoli.

Nel primo semestre del 2011 l'indicatore della qualità del credito erogato da banche e finanziarie, espresso dal tasso di ingresso in sofferenza, è rimasto invariato al 2,3 per cento, ancora più elevato nel confronto con la media italiana. Il flusso di nuove sofferenze potrebbe aumentare nei prossimi mesi, soprattutto per le imprese. In giugno, la quota di crediti bancari verso imprese in temporanee difficoltà di pagamento (i cosiddetti incagli), già elevata alla fine del 2010, è ancora cresciuta, portandosi al 5 per cento dei prestiti.

### *Gli ostacoli alla crescita*

Le prospettive di crescita e l'andamento dei mercati finanziari sono condizionati, in questa fase, dalla crisi del debito sovrano nell'area dell'euro; le tensioni si sono progressivamente acuite ed estese al nostro paese. Divengono sempre più pressanti le esigenze di contenimento della spesa pubblica.

Gli economisti generalmente concordano nel ritenere che nel medio-lungo termine il riequilibrio dei conti pubblici produca effetti positivi. Meno debito significa meno interessi da pagare, a beneficio soprattutto delle generazioni future, e significa aprire spazi a misure espansive che favoriscano gli investimenti privati. Sugli effetti di più breve periodo vi è minore accordo: secondo un punto di vista, il risanamento dei conti può anche avere effetti espansivi, stimolando la domanda privata, ma solo se gli agenti economici si convincono che gli interventi di oggi evitano altre manovre, più pesanti, in futuro.

Quello che è certo, è che il peso del debito pubblico sul PIL si riduce non solo attraverso un'azione di risanamento dei

conti pubblici, ma anche se si interviene sul denominatore, cioè sul PIL. Cresce in Italia il consenso sulla necessità di rimuovere gli ostacoli che riducono il potenziale di crescita dell'economia italiana, mediante politiche strutturali incisive e credibili, finalizzate a ridurre i tempi della giustizia civile, agevolare la concorrenza, accrescere la qualità dei servizi pubblici, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, ottenere migliori condizioni per realizzare infrastrutture, accrescere il capitale umano e favorire l'innovazione e la ricerca.

La capacità competitiva di un'area dipende sempre più dalla presenza di contesti favorevoli all'innovazione, e imprese innovative devono poter contare su elevati livelli di capitale umano. Vi sono però qui alcune criticità o questioni aperte.

La prima è che le esigenze di innovazione delle imprese non sempre trovano un'efficace corrispondenza con quanto offerto dal mondo della ricerca. Ogni idea nuova, ogni innovazione, ogni brevetto sviluppato nel mondo della ricerca deve necessariamente rispondere a un'esigenza reale, deve andare alla ricerca di problemi e identificare, soprattutto, il potenziale "cliente", elemento intorno al quale ruota l'intera attività imprenditoriale. Sulla base delle interviste condotte dalla Banca d'Italia, le imprese lamentano spesso che le innovazioni sviluppate altrove risultino, invece, fini a se stesse.

La seconda questione è rappresentata dal peculiare modello di sviluppo del Paese e di questa regione, che condiziona la propensione a fare innovazione. L'elevata presenza di piccole imprese, spesso appartenenti a distretti industriali, ha certamente contribuito allo sviluppo economico italiano, ma vari studi hanno posto in dubbio che questo modello sia coerente con l'attuale contesto di crescente globalizzazione, che richiede alle aziende un salto dimensionale e organizzativo per potere innovare e internazionalizzarsi.



Il terzo punto è che le imprese più innovative devono poter contare su elevati livelli di capitale umano. La valorizzazione del capitale umano e delle eccellenze (scolastiche e universitarie) è un elemento chiave, ma risulta spesso difficoltosa, in una fase storica nella quale la sfida della competizione internazionale richiede invece che si acceleri sul fronte sia della domanda di capitale umano sia dell'offerta educativa di livello superiore. Vi influisce in parte, ancora una volta, il peculiare modello di sviluppo, nel quale le imprese, molte delle quali di piccola e media dimensione, tendono a privilegiare l'utilizzo di conoscenze non codificate e quindi meno riconducibili a percorsi d'istruzione formali.

Un poco soddisfacente livello di conoscenze e competenze condiziona la struttura produttiva e la domanda di capitale umano, la cui accumulazione viene disincentivata dai bassi rendimenti dello stesso. È un circolo vizioso, dal quale è possibile uscire innanzitutto rafforzando e rinnovando le istituzioni e il modus operandi della filiera educativa. Una tale spinta – affiancata da interventi che riducano le più generali difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro – faciliterebbe anche una trasformazione del sistema produttivo.

### ***Il ruolo delle Fondazioni bancarie***

In un contesto difficile come questo, sia sotto l'aspetto congiunturale sia sotto l'aspetto strutturale, le Fondazioni bancarie sono chiamate a svolgere un ruolo assai importante.

Il primo e più importante contributo discende dal fatto di essere azioniste stabili, solide delle banche, aspetto di particolare rilevanza in questa fase, nella quale occorre che le banche continuino a rafforzare il patrimonio, per sostenere l'economia locale e per la necessità di adeguarsi progressivamente ai nuovi standard internazionali.

Durante la crisi sono stati cruciali la visione di lungo termine delle Fondazioni riguardo alle prospettive delle banche, il loro ancoraggio al territorio, la loro disponibilità a sottoscrivere i necessari e ripetuti aumenti di capitale.<sup>2</sup> Ma l'esperienza italiana delle fondazioni è assai positiva anche per l'importante contributo fornito alle attività socialmente meritevoli. Gli interventi delle fondazioni appaiono quanto mai preziosi, se indirizzati, valutandoli ovviamente caso per caso, a finanziare in maniera meno dispersiva proprio le attività cruciali per la crescita del Paese, specie se l'intervento del settore pubblico dovesse attenuarsi.

In base ai dati dell'ACRI, nel 2010 le Fondazioni bancarie italiane hanno destinato all'attività istituzionale circa 1,4 milioni di euro, solo in lieve diminuzione rispetto al 2009. Più dell'85 per cento delle somme è stato erogato per iniziative che hanno luogo nella regione di appartenenza.

Oltre che ai settori dell'arte e dell'assistenza sociale, le Fondazioni hanno assicurato cospicui finanziamenti proprio alla ricerca e all'istruzione, cruciali per restituire all'economia italiana un potenziale di crescita in linea con quello dei principali paesi europei. Nel 2010 il settore della Ricerca in senso lato ha assorbito il 13 per cento circa delle risorse erogate dalle Fondazioni bancarie; quello dell'Educazione, istruzione e formazione l'11 per cento. Vi si aggiunge il 9 per cento assorbito dalla promozione dello Sviluppo economico locale, con interventi finalizzati anche alla realizzazione di lavori pubblici.

Questi dati testimoniano l'attenzione che le Fondazioni prestano al tema dello sviluppo economico, interpretando al meglio il loro ruolo di soggetti istituzionali radicati sul territorio. D'altronde, riprendendo le parole del Governatore, pronunciate in occasione delle ultime *Considerazioni finali*, la crescita dipende non solo da fattori strettamente economici, ma – in misura crescente –



anche dai comportamenti virtuosi delle istituzioni, dall'attenzione delle istituzioni stesse al bene comune, dalla fiducia dei cittadini verso di esse, fattori che rappresentano

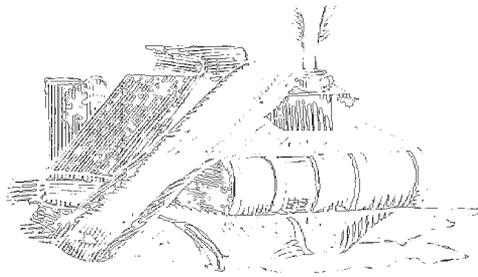
condizioni essenziali per assicurare una prospettiva migliore, dal punto di vista sia economico sia sociale, al Paese.

---

<sup>1</sup> L'autore è l'unico responsabile del contenuto di queste pagine, che non impegnano l'Istituzione di appartenenza. Considerazioni basate sulle informazioni statistiche disponibili al 30 settembre 2011.

<sup>2</sup> M. Draghi, *Intervento in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio*, 28 ottobre 2010; si veda anche F. Saccomanni, *Intervento in occasione del 21° Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa*, 10 giugno 2009.







# L'attività dell'auditorium Montani Antaldi

maggio-agosto  
2011



Nel secondo quadrimestre del 2011 le strutture di palazzo Montani Antaldi sono state impegnate, nonostante la pausa agostana, in numerose attività (istituzionali, culturali, di aggiornamento scientifico, ecc.), comprese le tante visite didattiche organizzate nella galleria del piano nobile.

Il liceo classico "T. Mamiani" di Pesaro vi ha completato il ciclo "Il Mamiani si apre alla città" con conversazioni di Anna Pia Giansanti su diversi aspetti dell'arte italiana, e per concludere le iniziative rivolte al 150° dell'Unità nazionale ha proposto una conferenza di Giorgio Benelli sul ruolo di Terenzio Mamiani della Rovere nel Risorgimento.

L'Accademia di belle arti di Urbino vi ha presentato il volume *La fabbrica del vento*, a cura di Francesco Calcagnini e Umberto Palestini.

Nell'ambito della serie "Pro Memoria 150", dedicata al 150° dell'Unità, l'Ente Olivieri vi ha proposto prima una conferenza di Paolo Teobaldi ("150 nomi e parole da ricordare"); poi, con la partecipazione di Armando Massarenti, la presentazione del volume *Il miracolo scippato. Cinquant'anni di occasioni perdute per la scienza italiana*, di Marco Pivato.

L'associazione culturale "Adolfo e Lauro De Bosis" vi ha organizzato la presentazione del volume *Sono entrati a Roma*, di Alessandro C. De Bosis.

Il liceo scientifico e musicale "G. Marconi" di Pesaro vi ha presentato "Crescendo per Rossini", un progetto di formazione per la conoscenza del melodramma, rivolto agli studenti delle scuole superiori di Pesaro.

Il comitato provinciale dell'Anpi vi ha fatto conoscere il dvd tratto dal libro *La guerra? 'na gran brutta bestia*, di Gastone Mazzanti, mentre il centro culturale "Città ideale" vi ha presentato il libro *Lettere sul dolore. Uno sguardo sul mistero della sofferenza* di Emmanuel Mounier.

La Nuova Scuola vi ha proposto prima un appuntamento con Silvio Cattarina sul tema "Educarsi per educare", poi l'incontro, dedicato a docenti e studenti, "Memoria. Epifania dell'essere. L'esperienza della conoscenza".

La sezione di Pesaro dell'Archeoclub d'Italia vi ha proposto "Xenia 2011", apprezzata serie di conferenze di vario tema storico, artistico e archeologico.

L'A.R.C. onlus (Associazione per la ricerca e la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo) vi ha tenuto il congresso nazionale intitolato "Meraviglia di essere uomo".

L'Ordine dei medici della provincia di Pesaro e Urbino vi ha svolto il convegno "Aterotrombosi e dismetabolismo: i nuovi target terapeutici", mentre l'Associazione dei medici cardiologi ospedalieri (ANMCO) e l'Associazione italiana Ortottisti assistenti di Oftalmologia vi hanno organizzato i loro congressi regionali.

La Provincia di Pesaro e Urbino vi ha tenuto un incontro dibattito con il giornalista Roman Herzog sulla problematica dei flussi migratori.



Dal 7 al 10 luglio l'Ente Olivieri ha utilizzato l'auditorium e la sala delle colonne di palazzo Montani Antaldi per ventotto manifestazioni del "Salone della parola" 2011, seconda edizione del festival della filologia.

Il cortile del palazzo ha inoltre ospitato, dall'11 al 16 luglio, la XXIV edizione del Burattini Opera Festival; la stessa corte ha ospitato pure un appuntamento dell'Estate musicale pesarese, XV edizione, con un recital per soli, coro, bandoneon e gruppo strumentale.

Il Circolo della stampa di Pesaro ha presentato nell'auditorium il volume di Nando Cecini *Le parole e la città. Guida letteraria delle Marche*. La Società pesarese di studi storici vi ha proposto il n. 29 di "Pesaro città e contà", curato da Giovanna Patrignani, dedicato alle quadrerie pesaresi dell'Ottocento studiate attraverso i rogiti notarili. Il Circolo culturale "B. Croce" vi ha presentato il volume *Archeologia e poesia*, di Lorenzo Braccesi. La Fondazione "G. Rossini" vi ha proposto l'incontro "Wolfram Pierangeli. Un lungimirante rossiniano doc" e, nell'imminenza del Rossini Opera Festival (la cui conferenza stampa di presentazione si è egualmente tenuta a palazzo Montani), vi ha presentato l'edizione critica del *Barbiere di Siviglia*, a cura di Alberto Zedda.

"Il Resto del Carlino" vi ha svolto, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, la consueta (e affollatissima) cerimonia di premiazione del Campionato di giornalismo tra le scuole medie della provincia di Pesaro e Urbino, e – più tardi – l'incontro "L'informazione nelle Marche", dedicato alla memoria del compianto Paolo Nonni, con la partecipazione del direttore di "QN-il Resto del Carlino" Pierluigi Visci, del presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche Giannetto Rossetti e di Giovanni Boccia Artieri, docente dell'università di Urbino.

Come sempre, le strutture di palazzo Montani hanno ospitato attività istituzionali. Banca delle Marche spa vi ha tenuto un'assemblea sindacale e una riunione per i titolari sulle norme antiriciclaggio, mentre la cooperativa sociale "Il Labirinto" e la Società pesarese di studi storici vi hanno convocato le rispettive assemblee dei soci.



*Notiziario a cura della*  
Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

*Ottobre 2011*  
*Autorizzazione Tribunale di Pesaro*  
*n. 571 del 26 febbraio 2010*

*Direttore responsabile*  
Riccardo Paolo Uguccioni

*Stampa*  
SAT Pesaro





ISSN 2037-5891 (print)  
ISSN 2037-5905 (on line)